LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

A Varese per troppa sicurezza i granata in vantaggio per 2-0 si fanno raggiungere solo negli ultimi 10 minuti dell'incontro

Varese. Il primo gol di Sala a conclusione di un doppio dribbling su Valmassoi: il torinese, a destra, ha lasciato partire una «botta» sulla cui traiettoria invano si è lanciato in tuffo Nardin (Telefoto)

IL TORINO "REGALA„ UN PUNTO

Nella squadra di Giagnoni, dominatrice per 50', troppi elementi hanno tirato i remi in barca dopo i gol di Sala (35') e Luppi (48') - I lombardi in formazione rimaneggiata accorciano le distanze all'80' con l'«ex» Petrini e pareggiano all'83° minuto con un autogol di Crivelli

Varese 2
Torino 2

VARESE: Nardin 5; Morini 6, Andena 6; Valmassoi 4 (dal 46' Omizzolo, 5), Borghi 5, Dolci 6; Umile 6, Tamborini 6, Petrini 5, Mascheroni 6, Bonafè 5. 12° Barluzzi.

TORINO: Castellini 6; Lombardo 6, Fossati 7; Zecchini 5, Cereser 6, Agroppi 6; Crivelli 5, Ferrini 7, Pulici 5 (dal 70' Rampanti, s.v.), Sala 7, Luppi 7. 12° Sattolo.

Arbitro: Bernardis 5.

Reti: Sala al 35', Luppi al 48', Petrini all'80' e autorete di Crivelli all'83'.

dal nostro inviato

Varese, lunedì mattina.

Se al Torino a fine campionato mancherà un punto per arrivare a qualche traguardo importante, ad un piazzamento di maggior rilievo, potrà rimpiangere la giornata di ieri. Il 2-2 sul campo di Masnago è un clamoroso regalo che i granata hanno fatto ai lombardi: Ferrini e colleghi vincevano per 2-0 a 10 minuti dalla fine, hanno sfiorato il 3-0 con Fossati di fronte ad un avversario ormai sulle ginocchia, ma hanno creduto di essere ormai al sicuro e si sono ritrovati di colpo con i piedi per terra dopo un bellissimo gol di Petrini, ribadito da una sfortunata autorete di Crivelli.

E' facile immaginare la giustificatissima rabbia del presidente Pianelli: pareggiare una partita del genere è una colpa, e la responsabilità ricade in gran parte com'è giusto sugli uomini di maggior classe, principalmente su Sala il quale — dopo aver dato l'avvio alle segnature nel primo tempo e aver «servito» a Luppi la palla del 2-0 — ha rallentato troppo, toccando la palla con la mollezza e la noncuranza con la quale si muovono i *matadores* alle prese con animali già mezzo dissanguati. E il Varese dissanguato lo era veramente, ma una cornata disperata può sempre scappare in questi frangenti. Naturalmente la psicosi della «gara in tasca» non aveva contagiato solo Sala ma più di mezza squadra

Luppi, suo il secondo gol

(non certo Ferrini, comunque, capitano esemplare, o Fossati, o l'irriducibile Luppi) e di conseguenza anche le puntate finali dei biancorossi non sono state fronteggiate con la necessaria fermezza, malgrado l'ingresso del riposato Rampanti. Ecco così spiegato un 2-2 che grida vendetta in rapporto ai valori in campo, ma che rappresenta una giusta punizione alla sufficienza con la quale il Torino ha giocato dopo essere andato in vantaggio di due reti.

Non è certo severità parlare di un pareggio del genere in trasferta come di una delusione. Il Varese era poca cosa, la definizione di squadra «misteriosa» usata alla vigilia era solo una scappatoia per non essere troppo crudi con Tamborini e gli altri. Una squadra, il Varese, rivoluzionata da una campagna acquisti che ha avuto il solo scopo di ridurre il passivo del club (e conclusasi infatti con quasi mezzo miliardo di utile), e ancora debilitata dalle assenze — infortuni o squalifiche — dei titolari Bonatti, Rimbano, Trapattoni, Dellagiovanna e Braida. Stando così le cose il pronostico era uno solo, quello che si era concretato fino agli ultimi dieci minuti di gioco.

Costretto a mettere in campo due esordienti in serie A — Mascheroni e Valmassoi, più Omizzolo, entrato in apertura di ripresa al posto del secondo — il *trainer* Brighenti aveva ancora fatto il possibile per agevolare i granata partendo con lo stesso Valmassoi su Sala. Il più inesperto contro l'atleta di maggior classe, un duello impari al quale Brighenti ha posto fine ponendo Morini a guardia del granata, quando peraltro Sala aveva già sbloccato il risultato con il primo gol al 35' di gioco, una splendida botta in *dribbling* «andata-ritorno» che aveva lasciato letteralmente sconvolto il giovane avversario diretto.

Quando, in apertura di ripresa, Luppi al 3' ha messo a segno la seconda rete con una favolosa botta di sinistro nel «sette» alla destra di Nardin, la partita è parsa davvero chiusa, ma subito s'è avvertita da parte granata una pericolosa tendenza a considerare i restanti minuti una semplice formalità. E così è arrivata, sia pure in modo rocambolesco, la punizione: al 35' Tamborini ha portato avanti con la forza della disperazione una palla sulla destra del terreno, ha centrato basso, Omizzolo con una finta ha propiziato il tocco freddo, da due passi, di Petrini, il quale ha così consumato la sua vendetta battendo senza scampo Castellini, lasciato praticamente indifeso dai compagni. Peggio ancora due minuti dopo, quando Andena ha lanciato una palla in mischia per Umile, e Crivelli opponendosi al debole tiro dell'attaccante ha finito per spiazzare Castellini, determinando il pareggio.

La partita, con questo epilogo assurdo rispetto al gioco, rende difficile il commento, e problematica l'assegnazione dei voti. Il Torino andrebbe valutato con una molto ampia sufficienza (comportamento autoritario, chiarezza di idee, saggia distribuzione degli sforzi, spunti di vera classe) sino al 2-0, ovvero sino a quando ha giocato la sua partita, ma con giudizi ben più duri — salvo eccezioni singole — per il cedimento finale.

E' una lezione di umiltà, di praticità, quella che i granata hanno ricevuto a Varese, un campo che pare davvero stregato per Ferrini e colleghi. I due gol di vantaggio fino a 10 minuti dalla fine dimostrano comunque con chiarezza che il Torino non ha ripetuto a Masnago la scialba partita dello scorso campionato, ma invece ha saputo imporre la sua superiorità in attacco, giocando come sa e come vuole Giagnoni. Fossati, sicuro e pronto ad inserirsi all'attacco con impetuose volate, il solito grande Ferrini, Sala e Luppi sono stati i migliori di 50 minuti di gioco nei quali peraltro nessuno dei granata ha demeritato e, come logica conseguenza, il Varese è stato mortificato sin oltre il divario tecnico dei valori in campo. Dopo c'è stato il cedimento già sottolineato, con le sue eccezioni.

Per il coraggioso Varese, costretto a giocare in una formazione largamente rimaneggiata, il punto è una speranza, una grossa boccata di ossigeno in attesa che siano a disposizione tutti i titolari. Morini, sia pure con molti falli, Dolci, Umile, Tamborini e Mascheroni sono stati migliori di una squadra che peraltro non può avere grosse aspirazioni in questo campionato. Non sempre troverà avversari così prodighi come il Torino.

Bruno Perucca

Lo sfogo del presidente dei granata

Pianelli: "Non c'è ancora l'esperienza da capolista„

Giagnoni: «Forse ci ha traditi l'eccessiva "carica"; ma i ragazzi sono stati ugualmente tutti bravi» - Pulici si sposa oggi a Trezzo d'Adda

dal nostro inviato

VARESE, lunedì mattina.

Alla fine i tifosi lombardi avevano voglia di scherzare. «Per grazia ricevuta» dicevano alcuni, fotografando la partita con una battuta poco gradita peraltro ai cinquemila fedelissimi granata che avevano preso d'assalto gli spalti ornandoli con le bandiere del «Toro». Cinquemila su diecimila, la metà esatta degli sportivi presenti in questo pomeriggio caldo come certe giornate di luglio.

Pianelli negli spogliatoi parlava di «pollastrelli» riferendosi ovviamente ai suoi giocatori. «Non abbiamo ancora — continuava il presidente — l'esperienza da... capolista. Dovevamo tenere in pugno la partita fino in fondo e non mollare nel momento cruciale. Soltanto con la forza e con la decisione si può controllare il gioco. Altro che giocherellare». Uno sfogo comprensibile, che più tardi veniva minimizzato: «Peccato — diceva Pianelli — perché domenica avremmo ospitato il Cagliari con ben altro spirito».

«Era la prima volta — aggiungeva il rag. Traversa — che nel dopoguerra infilavamo tre vittorie consecutive nella fase iniziale del campionato. Ci siamo lasciati sfuggire questo "en plein" in modo balordo. Ancora adesso non riesco a spiegarmi come sia potuto avvenire».

Sollecitato dai cronisti, usciva Giagnoni, con la mente ancora confusa per quello «choccante» k.o. nel giro di due minuti. «Mi dispiace — esordiva il mister — non tanto per la partita che non si è vinto quanto per i ragazzi. Non è bello vederli demoralizzati dopo una prova così bella. Io non ho nulla da rimproverare loro. Hanno giocato fino in fondo senza risentire della gara di mercoledì: nessuna preoccupazione o relax come potrebbe sembrare. Sul primo gol subito non c'è nulla da dire. In campo c'era anche il Varese. Sul secondo bisogna ovviamente parlare di sfortuna».

— Eravate troppo sicuri di vincere?

«Forse — rispondeva Giagnoni — proprio questo ci ha traditi. Meritavamo di passare su questo campo con un punteggio superiore al 2 a 0. Il fatto appunto di condurre tranquillamente la gara, la sensazione di essere primi in classifica con un +2 in media inglese ha finito con il «caricare» eccessivamente la squadra. Ripeto comunque che nessuno ha colpa di questo pareggio. I miei ragazzi non si sono persi in passaggi inutili, hanno tenuto sempre la palla nelle zone oltre la metà campo. Con tutto ciò per poco non facevamo il 3 a 0. Se a Mantova avevo rimproverato alcuni, qui a Varese devo dire bravo a tutti anche se nel finale un palo di difensori hanno accusato visibilmente la stanchezza».

Capitan Ferrini scrollava la testa: «E' stato peggio che perdere. Avevamo la partita in pugno, questione d'un quarto d'ora e saremmo rimasti al comando della classifica con Milan e Inter. Nel finale probabilmente abbiamo risentito della grande partita disputata mercoledì scorso contro gli austriaci. Non dimenticate che abbiamo giocato tre incontri nel giro di una settimana e, detto per inciso, abbiamo segnato cinque gol, ottenendo altrettanti punti. Ieri però non dovevamo assolutamente pareggiare. E' destino che a Varese finisca sempre in modo balordo». Già in passato, infatti, un'autorete aveva condannato il Torino ad un pareggio.

Sentiamo Pulici, che oggi a Trezzo d'Adda porterà all'altare alle 11 la fidanzata Claudia Barzaghi. Dopo essersi lamentato per i dolori muscolari che gli ha impedito di muoversi come contro il Lanerossi, il giocatore ha detto: «Non ho avuto molti palloni da concludere — diceva — ho cercato l'appoggio e in diverse occasioni ci sono riuscito. Giagnoni sapeva della mia stanchezza per cui aveva già preventivato la "staffetta" con Rampanti».

Varese. Il secondo gol dei lombardi: Castellini battuto dopo essere stato spiazzato da Crivelli (Foto Moisio)

Sala appariva particolarmente soddisfatto della sua prestazione: «Giagnoni — dichiarava — spostandomi più a ridosso delle "punte" ha trovato indubbiamente la posizione giusta per il mio gioco. Inoltre volevo dimostrare ai tifosi che so giocare anche per gli altri e non soltanto per me stesso. Purtroppo non siamo stati fortunati. Loro nel finale hanno avuto due situazioni favorevoli e hanno colto altrettanti gol. La presunzione di avere già vinto forse ci ha traditi. Scusateci, ma era bello sognare di essere ancora primi in classifica».

Infine Crivelli, mogio mogio per quello stinco traditore che è costato al Torino il 2 a 2. Il ragazzo di Intra non aveva quasi la forza di parlare, spiegava l'azione controvoglia. Intervenivа Fossati: «Umile ha tirato, la palla stava per andare fuori, è finita su un ciuffo d'erba ricevendo una deviazione. E' finita così in pieno sullo stinco destro di Crivelli, ingannando Castellini, che era ben piazzato».

Dall'altra parte, il trainer del Varese, Brighenti, parlava di «un magnifico pareggio contro una grande squadra» e concludeva: «Loro hanno segnato i gol fuori dell'area, noi da dentro». E con questa chiarificazione tecnica concludeva il giro delle interviste.

Giorgio Gandolfi

Nella ripresa, dopo aver "ballato„ all'inizio

Un Milan a senso unico

Sbloccato il risultato (Prati di testa prima del riposo) i rossoneri l'hanno poi fatta da padroni - Lo Bello due volte prim'attore: dal rigore concesso a Bigon, e trasformato da Rivera, a quello negato al Vicenza

Lanerossi 0
Milan 2

LANEROSSI: Anzolin 7; Berti 6, Stanzial 6; Poli 5, Carantini 6, Calosi 8; Damiani 6, Fontana 5 (dal 39' Vendrame 5), Maraschi 5, Cinesinho 5, Ciccolo 5. 12° Bertella.

MILAN: Cudicini 7; Sabadini 6, Zignoli 5; Anquilletti 5, Schnellinger 7, Biasiolo 6; Sogliano 5, Benetti 7, Bigon 6, Rivera 6, Prati 6. 12° Belli; 13° Magherini.

Arbitro: Lo Bello 7.

Reti: Prati al 40', Rivera (su rigore) al 73'.

dal nostro inviato

Vicenza, lunedì mattina.

Come Lo Bello non c'è nessuno. Anche senza baffi rimane il personaggio di sempre, capace di sovrapporsi a tutti, di diventare protagonista assoluto anche in partite come questa Vicenza-Milan, che ormai era già decisa in maniera logica e piana: i rossoneri, passati in vantaggio alla fine del primo tempo, erano destinati a raccogliere gli ovvi frutti della propria superiorità una volta che i vicentini avevano dato il meglio (senza fortuna) in un pericoloso forcing nella fase centrale del primo tempo. A questo punto, al 28' della ripresa, Lo Bello ha fatto il suo «numero» come sempre impeccabile a termine di regolamento, ma come sempre caratterizzato da una pignoleria quasi compiaciuta e senz'altro più unica che rara tra i fischietti di casa nostra. E' successo che Bigon sia entrato in area, scattando sulla sinistra, controllato da Berti, esordiente in serie A e ancora ingenuo nell'arte di «arrangiarsi»: Berti tratteneva per la maglia il centravanti solo per qualche secondo. Lo Bello vedeva quello che tanti suoi colleghi avrebbero fatto finta di non vedere e indicava il dischetto.

La solita storia «lobelliana» dei rigori che ci sono ma che soltanto Lo Bello rileva ed ordina. Come novità stavolta l'arbitro ha inserito nel suo show (simpatico per tutti, tranne che per i tifosi vicentini, subito inviperiti) una lezione pratica sul regolamento: si è avvicinato a Bigon, ha chiamato a sé Berti e gli ha ripetuto, con gesto teatrale, la «trattenuta» da lui vista e punita. Poi Rivera poteva battere il rigore, segnare calmissimo il gol del 2 a 0, e chiudere simbolicamente il sipario sull'incontro.

Però Lo Bello accendeva un'altra miccia sulla collera del pubblico vicentino a quattro minuti dalla fine. Su un tiro di Damiani, Schnellinger, vecchia volpe dell'area di rigore, intercettava un pallone con un braccio: era rigore anche questo ma Lo Bello non aveva visto, essendo il pallone coperto alla sua visuale dal corpo del difensore tedesco. «Ho avuto la sensazione che fosse rigore, ma non ho potuto vedere l'infrazione e nel dubbio non potevo fischiare. Mi spiace di aver sbagliato, purtroppo l'arbitro non può stare sollevato per aria e vedere tutto», ha detto a fine gara, con simpatica autocritica, lo stesso Lo Bello. E quando Schnellinger è andato a salutarlo, gli ha stretto la mano sorridendo, dicendogli: «Lei è molto furbo, complimenti».

Per fortuna di Lo Bello (che comunque non ha colpe: il rigore su Bigon è ineccepibile, il «mani» di Schnellinger se non lo ha visto non poteva inventarselo), i tifosi vicentini si sono sfogati solo con fischi e grida sfottenti. Poi hanno dedicato amari commenti a questo Lanerossi che ha un grosso credito con la sorte: mancava dei due terzini titolari, Depetri e Volpato, del portiere Bardin e stavolta ha perso anche Fontana (strappo all'inguine) costretto a uscire nel finale del primo tempo. In più si è trovato beffato dopo una serie di brillanti attacchi che l'hanno portato tre volte vicino al gol, dal 21' al 25'. Come risultato di questo forcing che ha messo in crisi la dissestata difesa rossonera, è arrivata poco dopo ... la rete di Prati, trovatosi al 40' a poter «schiacciare» di testa un centro di Rivera dalla destra.

Il gol di Prati ha deciso tutto, provocando il crollo del Vicenza e l'agevole dominio del Milan nella ripresa. Ma prima i rossoneri avevano destato non poca apprensione, con i continui sbandamenti della difesa (Zignoli e Anquilletti del tutto insicuri, spesso «saltati» agilmente da Damiani e Maraschi), con le pause del centro campo (Rivera è emerso solo alla distanza, quando ormai la squadra giocava a ruota libera e trovava una resistenza sempre meno convinta) e l'equivoco tattico di Sogliano. L'ex alessandrino ha fatto l'ala destra «vera» per tutto il primo tempo col risultato di giocare pochi e inutili palloni. Nella ripresa anche lui ha cercato di rendersi utile a metà campo, ma ormai c'era gloria per tutti i rossoneri: restano i dubbi sul rendimento di questo Milan, che ha vinto meritatamente, ma ha «ballato» troppo nella prima mezz'ora di gioco quando Maraschi e Damiani (il primo con un palo e una deviazione di petto, in corsa, fuori di poco, il secondo con un colpo di testa a lato) hanno mancato dei gol che sarebbero risultati logici, visto l'andamento del gioco in quella fase di gara.

Poi si è svegliato Benetti, che con vigorose galoppate e qualche tiro-bomba ha dato ritmo e nerbo alla manovra offensiva. Proprio su un suo tiro, al 36', Anzolin si esaltava prima respingendo di pugno, poi bloccando in bello stile l'immediato colpo di testa in tuffo di Bigon. Niente da fare invece per il portiere al 40' sul colpo di testa a botta sicura del liberissimo Prati. Per il Vicenza, sino ad allora attento e preciso nelle marcature (con Calosi addirittura sontuoso come libero) e vivace nel ritmo, era la fine.

La ripresa infatti è stata a senso unico. Il Milan, padrone del campo, giocava in scioltezza, con Rivera spesso lasciato solo a rifinire preziosi palloni per Bigon e Prati, con Benetti che ancora scaricava il suo destro (all'8') bruciando i pugni ad Anzolin. Prima o poi il Milan doveva passare, al 24' solo la troppa sicurezza di Prati (che si faceva intercettare da Carantini il tiro a porta vuota, su servizio di Bigon) impediva il gol. Il 2 a 0 arrivava su quel rigore «lobelliano» e dopo il Milan costruiva altri due palloni-gol con un lancio di Rivera a Bigon che colpiva il palo al 35' e con un tiro al volo di Biasiolo fuori al 40'. Al 41' c'era l'errore di Lo Bello, che faceva autocritica negli spogliatoi. Ma i tifosi non potevano saperlo ed avevano ragione a fischiare, con rabbia.

Antonio Tavarozzi

Il commento di Rocco

«Poi è venuto fuori Rivera»

Vicenza, lunedì mattina.

(l. f.) *Negli spogliatoi dopo Lanerossi-Milan:*

Rocco: «La via per lo scudetto è lunga, e c'è molto da impegnarsi. Se oggi il Vicenza avesse segnato nel primo tempo un palo di gol non ci sarebbe stato niente da ridire. Poi è uscito Fontana, e concedo quindi al Vicenza una forte attenuante, anche se bisogna mettere nel conto che Rivera ha progressivamente aumentato la sua prestazione, facendo girare meglio tutto il Milan. Il fatto che abbiamo giocato tre partite, due delle quali fuori casa, e che siamo a punteggio pieno ha un suo significato tecnico e morale. Questo comunque è un ottimo risultato, è un incentivo per la partita, indubbiamente difficile, che dovremo sostenere domenica contro la Juve».

Rivera: «Ho visto un Vicenza molto forte. Per noi, c'è da dire che l'inquadratura della squadra c'è, ma si tratta di migliorare il gioco d'insieme, e questo risultato lo si può raggiungere soltanto continuando a giocare partite impegnative come questa di Vicenza».

Una Fiorentina che gioca improvvisando riesce a infrangere i sogni della Roma

I gol subiti dai giallorossi sono dovuti a due grosse sviste, ma la realtà non cambia - La squadra di Herrera è inconsistente all'attacco e vulnerabile in difesa - Incidenti a Del Sol, distorsione, e Ferrante contuso alla tibia - Espulsi Mazzola e Petrelli

Fiorentina 2
Roma 0

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 6, Longoni 7; Orlandini 6, Ferrante 6 (dal 58' D'Alessi 6), Rizzi 5; Merlo 6, Mazzola 5, Clerici 6, De Sisti 6, Chiarugi 6. 12° Favaro.

ROMA: Ginulfi 5; Scaratti 6, Petrelli 5, Salvori 5, Bet 6, Santarini 5, Cappellini 5, Del Sol 7 (dal 37' Liguori 6), Vieri 6, Cordova 6, Amarildo 7. 12° De Min.

Arbitro: Barbaresco 6.

Reti: Autogol di Petrelli al 27' e Clerici al 44'.

dal nostro inviato

Firenze, lunedì mattina.

La vittoria della Fiorentina è ineccepibile e ridimensiona il sogno di grandezza di una Roma apparsa stranita e abulica nella sua prima trasferta della stagione. Si potrà obiettare che i due gol che hanno sancito il successo dei toscani sono autentici «regali» dei difensori giallorossi, ma la constatazione non modifica la sostanza dei fatti. La Roma non è grande all'attacco perché non ha veri e forti attaccanti, ma è pure vulnerabile in difesa perché Ginulfi scatta su un centro di Merlo senza intercettare la palla che Petrelli inopinatamente spinge nella sua rete, e perché Santarini sbaglia l'allungo al suo portiere servendo a Chiarugi la palla che Clerici trasformerà nel secondo gol.

La Roma quindi non può pretendere scusanti. Alcuni errori dell'arbitro sono da considerare attenuanti generiche e nulla più. La realtà, purtroppo, è semplice: la Roma vista ieri a Firenze non può aspirare all'alta classifica. Potrà migliorare? Probabilmente sì. Santarini e Ginulfi non continueranno certo a sbagliare come hanno fatto ieri, e rinserrate le file difensive anche i centrocampisti potranno giocare più tranquilli. Dove il miglioramento sembra impossibile è all'attacco. Qui manca un'autentica «punta», manca cioè l'uomo che sappia fare gol. Cappellini improvvisa, Amarildo si batte con entusiasmo, coraggio, ma non ha più l'estro e lo scatto degli anni verdi. Non è una mezz'ala e non è più un attaccante vero. In queste condizioni rimane incomprensibile la decisione di Herrera di lasciare fuori squadra Zigoni. L'ex juventino non sarà un uomo d'ordine, forse dimentica gli impegni tattici imposti dal trainer, ma ha estro, coraggio e fantasia. In questa Roma Zigoni appare necessario.

Il centrocampo vive sul duro lavoro di Del Sol, e sull'improvvisazione di Cordova, forse il migliore in linea tecnica, ma troppo saggio nell'amministrare le sue forze e mai votato al sacrificio. Vieri è «l'uomo in più». Dove manovrano tanti centrocampisti Vieri si trova a disagio. Ieri, verso la metà del primo tempo è uscito Del Sol per infortunio, la situazione è peggiorata, perché Vieri non si è deciso a correre come usa fare lo spagnolo La squadra, inoltre, ha perso ritmo permettendo alla Fiorentina di completare i meriti per la sua vittoria.

Una Fiorentina — lo ricordiamo ancora — tutt'altro che irresistibile, ma sempre valida per battere la Roma in giornata difficile. Anche i toscani giocano con eccessiva prudenza: manovrano con due soli attaccanti, Chiarugi e Clerici, tengono molti centrocampisti, tra i quali appare in ripresa Merlo e dispongono di difensori rudi e precisi ieri del resto mai impegnati dagli attaccanti avversari.

Un esame approfondito non appare possibile. Il gioco toscano è quanto di più improvvisato si possa vedere. A centrocampo nonostante la presenza di De Sisti e il grande correre di Merlo manca forza di propulsione. Chiarugi vuol fare tutto da solo, Clerici sovente è abbandonato a se stesso, Mazzola non lega con i compagni e il pubblico lo fischia al primo errore rendendo ancora più fragile il suo già scarso morale. Si chiederà il perché di una critica così severa ad una squadra che vince per due a zero. La risposta all'interrogativo viene dal racconto dettagliato dei gol.

Era il 28 minuto e la Roma attaccava. De Sisti, appostato sulla linea dei mediani, lanciava verso Merlo un'azione di alleggerimento. Merlo partiva in contrattacco, Cordova non lo seguiva e l'ala destra (spostata a sinistra), giunto a fondocampo, centrava. Ginulfi usciva per intercettare, ma non prendeva la palla che cadeva sui piedi di Petrelli. Il terzino stranamente impacciato deviava in fondo alla rete. Era il più classico ed inutile degli autogol.

Ed eccoci al secondo «regalo». Il tempo stava pe scadere e attaccavano ancora gli ospiti. Galdiolo, il terzino viola, respingeva alla meglio in un tentativo di alleggerimento. Era un tiraccio in zona vuota. Santarini controllava e tentava il passaggio al suo portiere. Però sbagliava misura e direzione, cosicché la palla finiva a Chiarugi in piena area di rigore. L'ala toscana superava Liguori e mentre stava per calciare a rete sopravveniva Clerici che gli «rubava» il tempo battendo Ginulfi con un tiro rasoterra: due a zero ed era la fine.

La ripresa era vivace anche se il risultato non cambiava. Segnava Amarildo al 3', ma Barbaresco annullava per fuorigioco di Santarini; al 21' l'arbitro espelleva Mazzola e Petrelli per reciproche scorrettezze: al 25' un bel gol di Longoni non veniva convalidato per fuorigioco di posizione di Chiarugi. Due gli infortunati: Del Sol abbandonava il campo al 37' del primo tempo per distorsione alla caviglia destra. Lo sostituiva Liguori. Ferrante usciva al 13' della ripresa per contusione alla tibia destra lasciando il suo posto a D'Alessi. Lungo l'elenco degli ammoniti: Cordova per scorrettezze, Vieri per proteste, Liguori per gioco scorretto, Brizzi per lo stesso motivo.

Giulio Accatino

STAMPA SERA SPORT
Il edizione (in vendita dalle ore 14)
★ I retroscena di Juventus - Atalanta
★ Il furore granata a Varese
★ Tutto sul calcio in provincia
★ Perché è morto Siffert

Jägermeister per due
lui cercava un aperitivo robusto, lei cercava un digestivo gentile hanno trovato
Jägermeister
e... lo bevono per allegria
Jägermeister
il liquore d'erbe di tutto il mondo dall'aroma fresco, dal gusto dolceamaro, magnifico aperitivo, grande digestivo, ottimo sempre.
Fiori Schmid · merano